

**11° Corso per Studenti di teologia su Alleanze educative e vita sociale.  
Educare alla vita buona del Vangelo con la Dottrina sociale della Chiesa**

Castelletto di Brenzone, 11 - 15 luglio 2012

Relazione

***Lotta alla povertà e alla disoccupazione: la risposta del microcredito***

prof. **Giancarlo Rovati**

*Ordinario di Sociologia generale nella Facoltà di Scienze Politiche  
e Direttore del Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

**1. Premessa**

Il tema che mi è stato assegnato è multidimensionale e per il tempo che ho a disposizione non posso fare altro che dei semplici assaggi; nel corso della discussione riprenderò gli aspetti che vi avranno interessato di più e quelli che richiederanno chiarimenti e integrazioni. Il tema contiene, in particolare, due aspetti distinti e complementari: il primo riguarda il problema della "povertà" e l'altro "le possibili forme di risposta" di cui il microcredito è un aspetto.

Quando si parla di microcredito si fa riferimento a un'attività economica che vuol facilitare l'accesso a risorse economiche di persone svantaggiate; non si tratta dunque di un'attività caritativa iscritta dentro alla logica del dono senza contraccambio. La precisazione è importante per fugare eventuali fraintendimenti. Il microcredito, la microfinanza, la finanza etica non seguono il codice della gratuità, ma il codice dello scambio tra equivalenti, sia pure con facilitazioni che abbattano alcune barriere e dunque rendono accessibile, a chi altrimenti ne sarebbe escluso, risorse economiche.

Quando si parla di povertà si fa riferimento a una condizione di svantaggio (economico, culturale, sociale) che può essere definito in termini relativi o assoluti: si può essere poveri perché si hanno risorse comparativamente inferiori allo standard medio della comunità (nazionale, regionale, locale) in cui viviamo (povertà relativa) o perché si hanno risorse insufficienti per assicurarsi una vita minimamente dignitosa (povertà assoluta) o, nei casi più gravi, per garantirsi la stessa sopravvivenza (povertà estrema). La lotta alla povertà estrema è parte degli otto *Obiettivi di Sviluppo del Millennio* (UN 2011) da conseguire entro il 2015 nei paesi meno sviluppati e coincide di fatto con la lotta alla fame, alla malnutrizione, alla mortalità infantile. Nei paesi più sviluppati ci si misura invece con l'esistenza di ampie sacche di povertà relativa e assoluta che si associano a processi di esclusione dal benessere sperimentato dalla parte maggioritaria della popolazione.

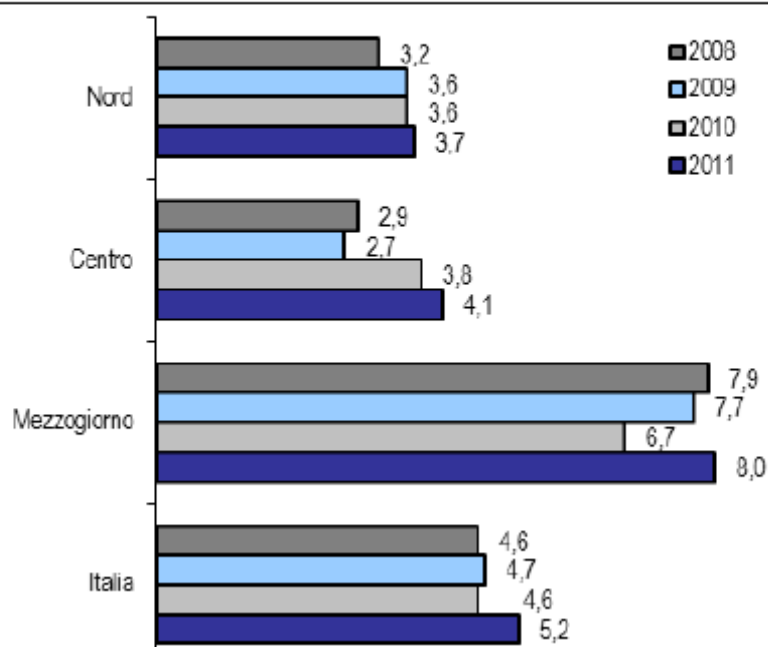
## 2. Come si misura la povertà

In ciascun paese sviluppato, gli istituti nazionali di statistica elaborano ogni anno la stima ufficiale della povertà relativa, seguendo metodi consolidati che permettono comparazioni affidabili. La elaborazione e la diffusione di questa stima ufficiale è iniziata negli Stati Uniti a metà degli anni settanta del secolo scorso e si è progressivamente estesa negli altri paesi.

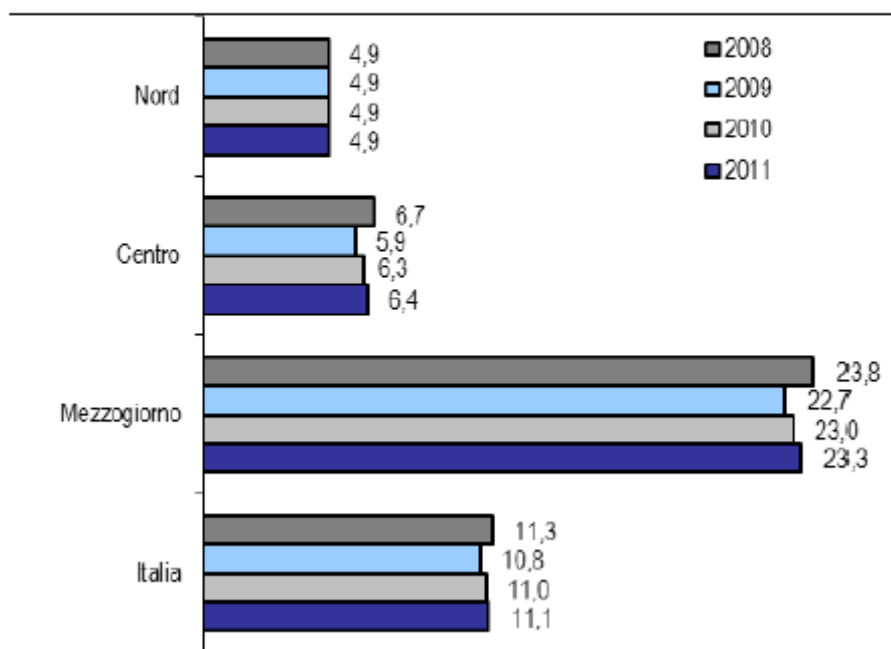
Nel caso dell'Italia, l'Istat fornisce la stima sia della povertà relativa sia della povertà assoluta sulla base della indagine annuale sui consumi delle famiglie. A questa fonte si è aggiunta (nel 2003) l'indagine europea EU-SILC (*European Union - Statistics on Income and Living Conditions*) basata su dati di reddito invece che di consumo, attraverso cui viene stimato il "rischio di povertà (relativa)" a cui è sottoposta la popolazione prima e dopo i trasferimenti pubblici legati al welfare state, di cui viene in tal modo misurata l'efficacia. Si tratta di indagini differenti, che conducono a risultati alquanto diversi per via della diversa metodologia con cui vengono calcolate le soglie di povertà.

In base agli ultimi dati Istat, pubblicati nel luglio del 2012 e riferiti all'anno solare 2011, 5,2 famiglie italiane su 100 (per un totale di 3.415 mila persone) si trovano in povertà assoluta, mentre 11,1 famiglie italiane su 100 (per un totale di 8.173 mila persone) si trovano in povertà relativa.

**INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2008-2011, valori percentuali**



## INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2008-2011, valori percentuali



I dati dell'indagine Eu-Silc (relativi all'anno 2010, pubblicati a dicembre 2011) indicano che le famiglie italiane a "rischio di povertà" sono il 18,2% del totale, in misura lievemente superiore alla media europea che si attesta sul 18%. Il 6,9% si trova in condizioni di "grave deprivazione materiale" (quattro segnali di deprivazione su un elenco di nove) e il 10,2% vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro. L'indicatore sintetico del rischio di povertà e di esclusione sociale, che considera vulnerabile chi si trova in almeno una di queste tre condizioni, è pari al 24,5%, un livello analogo a quello del 2009<sup>1</sup>.

Rispetto alla media europea, le funzioni redistributive proprie del sistema fiscale e del welfare sono nel nostro paese meno efficienti; anche per questo le disuguaglianze sono più elevate.

A seconda della metodologia utilizzata, l'incidenza della povertà risulta sensibilmente diversa, è bene comunque ricordare che non ci riferiamo a persone che "muoiono di fame", bensì a persone che secondo gli standard economici presenti nel nostro paese (misurati in base ai consumi o ai redditi) si trovano al di sotto di alcune soglie.

Insieme alla misura monetaria della povertà, queste indagini cercano di identificare anche le diverse fonti di disagio economico delle famiglie, verificando se e quanto sono in arretrato con il pagamento delle utenze domestiche, dell'affitto, delle spese condominiali, del mutuo oppure hanno difficoltà ad acquistare beni alimentari necessari, piuttosto che ad

<sup>1</sup> Germania e Francia mostrano valori inferiori a quello italiano sia del "rischio di povertà", sia dell'indicatore di "grave deprivazione materiale". In Italia e in Francia è più marcato il rischio di povertà per i giovani fra i 18 e i 24 anni, rispetto alle generazioni più anziane. In Italia, inoltre, è più alto il rischio di povertà per i minori di 18 anni.

affrontare spese mediche o altre spese impreviste<sup>2</sup>. Questi elementi sono importanti proprio in relazione al microcredito, perché in alcuni casi è finalizzato ad aiutare le persone a pagare spese straordinarie non rinviabili o debiti contratti per cause di forza maggiore.

Da dove nascono questi numeri e come vengono calcolati?

L'Istat considera relativamente povera una famiglia di due componenti che abbia una spesa media mensile netta pari alla spesa media mensile pro-capite che nel 2011 è stata di 1011 euro. Applicando a questa soglia una scala di equivalenza che tiene conto del numero di componenti delle famiglie si ottengono i risultati sintetizzati nel *Prospetto 4*.

**PROSPETTO 4. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER AMPIEZZA, TIPOLOGIA FAMILIARE, NUMERO DI FIGLI MINORI E DI ANZIANI PRESENTI IN FAMIGLIA, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2010-2011, valori percentuali**

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
<b>AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA</b>								
1 componente	3,0	3,2	2,6	3,3	13,3	16,2	5,9	6,7
2 componenti	5,3	4,6	5,3	5,9	21,3	20,1	9,5	9,4
3 componenti	4,8	5,9	5,8	7,1	24,0	22,8	11,3	11,7
4 componenti	6,3	6,2	9,6	8,0	29,4	28,7	16,3	15,6
5 o più componenti	14,9	12,9	26,1	19,5	42,1	45,2	29,9	28,5
<b>TIPOLOGIA FAMILIARE</b>								
persona sola con meno di 65 anni	1,2	1,2	*	*	7,6	10,6	2,9	3,6
persona sola con 65 anni e più	4,7	5,4	4,8	5,8	18,6	21,1	8,9	10,1
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	2,1	2,0	*	*	14,9	12,1	5,0	4,6
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	7,1	5,9	6,1	6,8	24,0	23,2	11,5	11,3
coppia con 1 figlio	4,3	4,8	4,6	7,3	21,6	20,5	9,8	10,4
coppia con 2 figli	5,9	5,7	8,5	7,0	28,5	27,5	15,6	14,8
coppia con 3 o più figli	11,5	10,0	26,8	17,9	38,6	43,0	27,4	27,2
monogenitore	7,4	7,8	7,7	6,8	27,2	24,3	14,1	13,2
altre tipologie (con membri aggregati)	12,1	11,9	16,9	13,8	38,7	42,6	23,0	22,0
<b>FAMIGLIE CON FIGLI MINORI</b>								
con 1 figlio minore	5,1	5,8	7,0	8,3	24,6	26,0	11,6	13,5
con 2 figli minori	8,2	7,3	11,2	8,5	30,8	30,5	17,7	16,2
con 3 o più figli minori	15,5	12,4	*	*	47,3	50,6	30,5	27,8
con almeno 1 figlio minore	6,8	6,8	9,7	9,0	29,3	29,7	15,4	15,6
<b>FAMIGLIE CON ANZIANI</b>								
con 1 anziano	5,1	5,9	7,2	7,2	22,7	22,1	11,2	11,2
con 2 o più anziani	8,9	7,4	7,1	9,0	29,9	27,6	14,8	14,3
con almeno 1 anziano	6,3	6,4	7,1	7,8	24,9	24,0	12,4	12,2

(a) persona di riferimento; \* valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

<sup>2</sup> In base ai dati Eu-Silc, nel 2010, il 16% delle famiglie residenti in Italia ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese. L'8,9% si è trovato in arretrato con il pagamento delle bollette; l'11,2% con l'affitto o il mutuo; l'11,5% non ha potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione.

A differenza degli altri paesi europei, l'Istat calcola anche la diffusione (chiamata "incidenza") della *povertà assoluta*, stimata sulla base di un paniere minimo di beni ritenuti necessari per condurre una vita minimamente dignitosa; il termine "povertà assoluta" non deve trarre in inganno, perché anche in questo caso siamo di fronte ad una misura relativa ad uno standard di vita convenzionale che non coincide con la soglia di sopravvivenza. Mentre la stima della povertà relativa utilizza una soglia nazionale di povertà, senza tener conto del diverso costo della vita in ciascuna regione (con la conseguenza di sovrastimare la povertà nelle regioni del Sud e di sottostimarla nelle regioni del Centro Nord), la stima della povertà assoluta tiene conto del costo della vita sia in ciascuna macro area regionale (Nord, Centro, Mezzogiorno) sia per dimensione dei comuni (piccoli, medi, grandi) e raggiunge quindi un grado di precisione più elevato (*Prospetto 10*).

PROSPETTO 10. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA PER AMPIEZZA, TIPOLOGIA FAMILIARE, NUMERO DI FIGLI MINORI E DI ANZIANI PRESENTI IN FAMIGLIA. Anni 2010-2011, valori percentuali

	2010	2011
<b>AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA</b>		
1 componente	4,3	5,1
2 componenti	3,6	4,1
3 componenti	4,1	4,7
4 componenti	5,7	5,2
5 o più componenti	10,7	12,3
<b>TIPOLOGIA FAMILIARE</b>		
persona sola con meno di 65 anni	2,8	3,5
persona sola con 65 anni e più	5,7	6,8
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	1,9	2,6
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	3,8	4,3
coppia con 1 figlio	2,9	4,0
coppia con 2 figli	5,1	4,9
coppia con 3 o più figli	9,4	10,4
monogenitore	6,9	5,8
altre tipologie (con membri aggregati)	10,4	10,4
<b>FAMIGLIE CON FIGLI MINORI</b>		
con 1 figlio minore	3,9	5,7
con 2 figli minori	5,8	5,8
con 3 o più figli minori	11,9	10,9
almeno 1 figlio minore	5,2	6,1
<b>FAMIGLIE CON ANZIANI</b>		
con 1 anziano	5,7	6,3
con 2 o più anziani	5,2	5,3
almeno 1 anziano	5,5	6,0

(a) persona di riferimento.

Le statistiche ufficiali considerano principalmente la dimensione economica della povertà (perché è più facile da misurare), non va però dimenticato che la povertà è multidimensionale; chi vive in povertà sperimenta condizioni di deprivazione su più versanti (alimentare, sanitario, abitativo, lavorativo, culturale, sociale, politico) che nel loro insieme generano vere e proprie forme di emarginazione ed esclusione sociale. Questo processo è particolarmente evidente tra i "senza fissa dimora" (homeless), ma

coinvolge, con diversa intensità, tutti coloro che mancano delle risorse necessarie a soddisfare i bisogni essenziali (basic needs).

All'origine della povertà vi sono spesso problemi relazionali (si pensi ai conflitti intrafamiliari, agli abbandoni, alle separazioni, ai problemi psichici) che producono solitudine e moltiplicano, in modo cumulativo, le difficoltà lavorative ed economiche. Tre anni fa ho avuto modo di svolgere con il collega Luigi Campiglio la prima indagine nazionale sulla povertà alimentare (Campiglio e Rovati 2009) e abbiamo intitolato "poveri perché soli" il Convegno di presentazione del volume.

Non è peraltro casuale che l'Enciclica *Caritas in Veritate* indichi in primo luogo la solitudine forma e come causa di povertà (cfr. par. 53).

Risulta a questo punto evidente che le stime ufficiali della povertà si basano su una definizione convenzionale o "tecnica" del problema che normalmente sfugge al senso comune e alla comunicazione mediatica, con inevitabili incomprensioni e fraintendimenti. Non bisogna ad esempio far coincidere la stagnazione/recessione economica e la riduzione dei consumi con l'aumento della povertà, intesa in senso specifico; la recessione implica un "impoverimento" complessivo delle risorse e dei redditi, ma non è detto che l'andamento negativo precipiti tutti al di sotto della soglia di povertà. Se diciamo che tutti sono diventati (più) "poveri" c'è il rischio di distogliere (ulteriormente) l'attenzione dalle fasce realmente più deboli e di adottare politiche a favore dei gruppi sociali più capaci di tutelare i loro interessi. L'antidoto più efficace contro la povertà è lo sviluppo umano e la redis

### *3. Le differenze territoriali e i lavoratori poveri*

Una caratteristica che differenzia l'Italia dal resto dei paesi dell'Unione Europea è la forte differenziazione territoriale delle condizioni economiche e, per conseguenza, della diffusione della povertà: a fronte di una incidenza media della povertà a livello nazionale dell'11% si constata che nelle regioni del Sud e delle Isole l'incidenza è quasi doppia (23%), mentre nel Centro-Nord si attesta sul 5-6%. La differenza resta notevole anche se si tiene conto del diverso costo della vita tra le regioni, a causa delle forte gap nei tassi di occupazione/disoccupazione. Tra le principali cause della povertà figura in effetti la disoccupazione, così come le forme di occupazione saltuaria o a bassa retribuzione oraria che forniscono un reddito insufficiente rispetto ai bisogni familiari. Si deve a questa circostanza il fenomeno dei "lavoratori poveri" (working poor), tanto più diffuso quanto più numerose sono le persone a carico del singolo percettore di reddito.

### *4. Carichi familiari e povertà dei minori*

Qualunque sia la metodologia utilizzata per misurare la povertà, si constata una relazione diretta tra l'incidenza della povertà e la numerosità della famiglia: su 100 famiglie con 5 o più componenti più di un quinto si trova sotto la soglia di povertà, con picchi allarmanti nelle regioni del mezzogiorno (tabella ...). Un altro dato emergente (ancorché

trascurato a livello di policy) è la crescente incidenza della povertà (relativa e assoluta) tra la popolazione in minore età (fino a 17 anni), che ha superato l'incidenza della povertà tra la popolazione anziana (65 anni e oltre). La povertà dei minori è in aumento in tutti i paesi europei, mentre quella degli anziani ha dinamiche decrescenti. Questa emergenza è segnalata da molto tempo sia dall'Unicef sia da Eurostat, ma resta poco considerata nel dibattito pubblico e in sede di elaborazione delle politiche pubbliche; occorre peraltro sottolineare che, salvo casi eccezionali, la povertà dei minori coincide con la povertà delle famiglie in cui vivono, e pertanto l'aiuto ai minori passa attraverso politiche di sostegno alle loro famiglie, con un approccio integrato, invece che settoriale.

##### *5. Il metodo Ores per la stima della povertà e delle attività non profit di sostegno.*

Nel 2008, la Regione Lombardia ha avviato l'Osservatorio regionale sulla esclusione sociale (Ores) con funzioni equivalenti a quelle svolte, a livello nazionale, dalla Commissione di indagine sulla esclusione sociale (CIES), che ho avuto l'onore di presiedere dal 2002 al 2007). Nell'ambito di ORES – di cui coordino il Comitato scientifico – è stata messa a punto una metodologia per la stima della "povertà assistita" basata sul coinvolgimento delle organizzazioni caritative e non profit che erogano aiuti di prima necessità a quanti vivono nell'indigenza (temporanea o duratura)<sup>3</sup>. A ciascuna di queste organizzazioni viene sottoposto ogni anno un questionario per conoscere le loro attività socio-assistenziali e il profilo dei loro beneficiari; si raggiunge così, in contemporanea, una stima sul numero e sulla tipologia degli indigenti che chiedono aiuto (coincidenti con la domanda di aiuto) e una stima sulla tipologia degli aiuti erogati (coincidenti con l'offerta di aiuto) e sulla loro efficacia rispetto al bisogno immediato e al superamento dello stato di povertà. La novità di questo metodo consiste, in pratica, nel rilevare tanto la domanda di aiuto quanto la risposta, con un grado di dettaglio territoriale che le statistiche ufficiali non sono in grado di raggiungere (cfr. Rapporti ORES 2008, 2009, 2010, 2011).

La metodologia messa a punto in ORES è stata applicata su scala nazionale nell'ambito della già citata *Prima indagine sulla povertà alimentare in Italia*, con evidenze molto interessanti sull'estensione capillare e permanente di una rete di "pronto soccorso" alimentare e sociale nel nostro paese (Campiglio e Rovati 2009).

Ambedue queste fonti evidenziano che le organizzazioni caritative e socio-assistenziali gestite dal settore privato-sociale sono maggiormente concentrate nelle aree metropolitane, dove più intensa è la diffusione della povertà e del disagio economico-sociale. Le mappe georeferenziate dei centri di "pronto soccorso" alimentare e sociale documentano, indirettamente, anche la diffusione della "imprenditività sociale" che risulta più intensa in alcuni territori piuttosto che in altri. Uso la parola "imprenditività" per

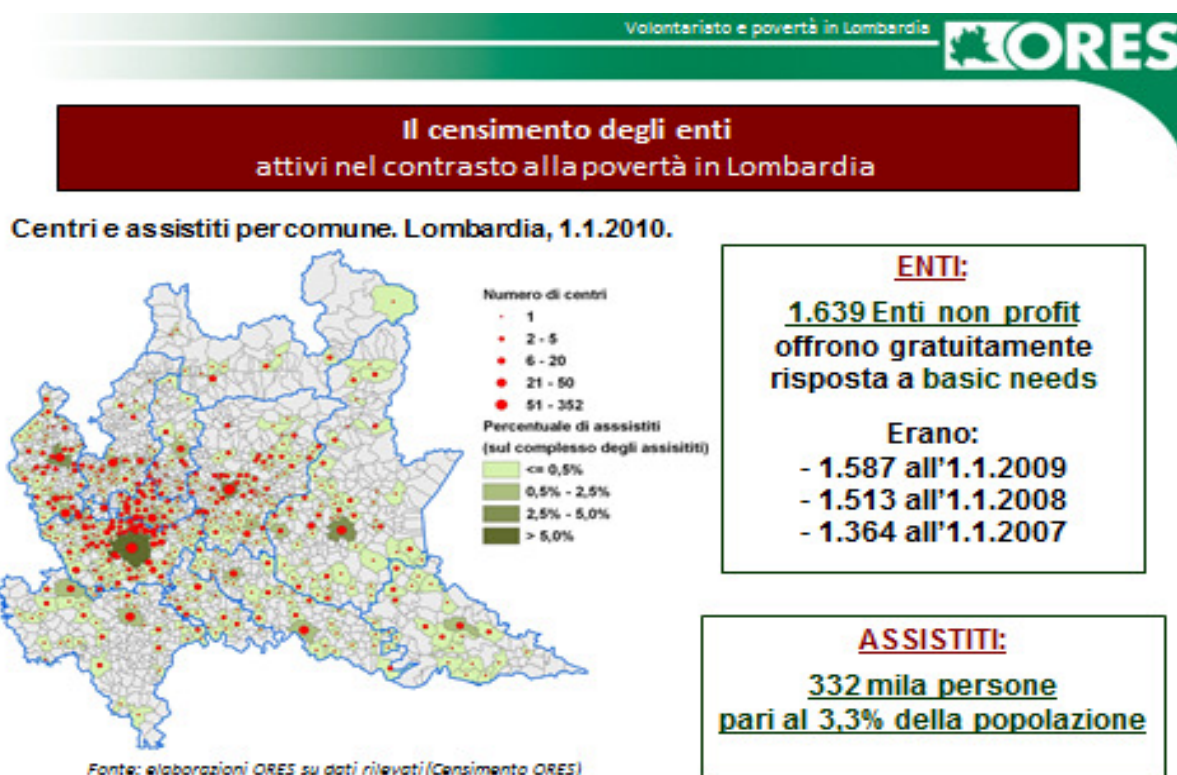
---

<sup>3</sup> Ad ORES partecipano organicamente rappresentanti delle principali reti caritative e non profit della Lombardia comprendenti: Caritas Ambrosiana, Caritas Lombardia, Fondazione Banco Alimentare onlus, Fondazione Banco Farmaceutico, Gruppi di Volontariato Vincenziano, LegaCoop Lombardia, Ordine dei Frati Minori, Società San Vincenzo de Paoli.



indicare l'orientamento pro-attivo di migliaia di persone che a titolo principalmente gratuito si fanno carico del bisogno di altre persone con scopi di servizio e di emancipazione delle persone indigenti. I risultati di questo monitoraggio ricorrente risulta di grande interesse anche per le organizzazioni che si occupano di microcredito, a cui si rivolgono non pochi utenti dei centri di pronto soccorso sociale.

Concentrando l'attenzione sulla Lombardia si osserva che il 66% degli oltre 1600 enti intervistati nel 2010 (i dati del 2011 sono ancora in via di pubblicazione) eroga aiuti alimentari, servizi di ascolto e di orientamento, distribuisce abbigliamento e medicinali, eroga contributi monetari (che è cosa diversa dal microcredito), i servizi per l'igiene personale, mette a disposizione dormitori e ricoveri notturni, centri di accoglienza.



Quasi metà degli enti offre contemporaneamente almeno tre servizi tra quelli indicati, con una predominanza di enti che rispondono concretamente a necessità alimentari o gestiscono servizi di ascolto. La richiesta di aiuto alimentare è molto diffusa perché in presenza di altre spese non rinviabili (come l'affitto, le bollette, le rate varie) si punta a risparmiare sul cibo, sia tagliando sulla quantità e sulla qualità, sia rivolgendosi a chi fornisce pasti gratuiti.

Le famiglie in difficoltà economiche tagliano anzitutto la spesa alimentare perché su questo versante sanno di poter ricevere più facilmente aiuto grazie agli enti convenzionati con le reti della Fondazione Banco Alimentare, della Caritas, della Croce Rossa, della Protezione civile, che fungono da referenti per la distribuzione delle eccedenze alimentari europee assegnate all'Agea. In Lombardia, il numero dei "poveri assistiti" è passato da 270 mila unita nel 2008 a circa 400 mila nel 2011, a causa della crisi economica e



occupazionale esplosa nel frattempo. Insieme agli utenti sono aumentati anche gli enti di aiuto, a testimonianza di una persistenza vitalità della parte di società sensibile al bisogno e alla solidarietà sociale.

**Numero enti e persone assistite. Lombardia, anno 2011**

	N. enti	N. assistiti
Censimento 1.1.2009	1.587	269.930
Censimento 1.1.2010	1.639	331.866
Censimento 1.1.2011	1.773	357.300
Stima novembre 2011	-	405.301

Nell'ambito delle famiglie assistite prevalgono le coppie con almeno un figlio minore, le coppie senza figli, i nuclei mono genitore con figli conviventi, gli anziani soli e gli adulti soli. A conferma dell'aumento della povertà dei minori sta il fatto che dal 2009 al 2011 è salita la quota di coppie con almeno un figlio minore che hanno chiesto aiuto.

Tra i principali eventi critici che hanno provocato la situazione di bisogno dei richiedenti aiuto, compare al primo posto l'assenza e/o la perdita del lavoro, seguita dal reddito insufficiente, dai problemi di salute, dai problemi relazionali e dalla difficoltà di mantenere legami familiari, posto che le separazioni sono una causa di impoverimento molto rilevante.

Se questo è il profilo della povertà, resta il problema di come aiutare le persone povere ad uscire dalla loro condizione; i centri di aiuto agli indigenti non sono dei supermercati che puntano a fidelizzare i loro clienti, bensì sono organizzazioni che puntano ad emancipare le persone dal loro stato di bisogno. Ciò detto, va segnalato che solo il 2% degli enti ha dichiarato di aver avuto nell'ultimo anno oltre il 20% di persone uscite dalla povertà; il 5% degli enti ha registrato l'emancipazione dalla povertà di circa l'11-20%, mentre il 53% non ha registrato alcun miglioramento, a conferma del fatto che la povertà si è fatta, per molti, più persistente e rischia di diventare cronica.

## 6. Il microcredito

Nel Testo Unico Bancario del 1993<sup>4</sup> si legge che il microcredito "è un prestito di limitato importo con l'obbligo di restituzione, concesso in assenza di particolari garanzie, a soggetti svantaggiati o in difficoltà economica, mirato al finanziamento di microimprese, alla creazione di occupazione, auto impiego, al sostegno socio-assistenziale, nonché agli studi, ascoltando con particolari azioni di accoglienza, di ascolto e di accompagnamento, queste persone" (art. 111). Siamo dunque dentro a una tipologia specifica di interventi, a cui fa riferimento anche la famosa esperienza di microcredito fondata dal premio Nobel Muhammad Yunus, quando decise in Bangladesh di erogare prestiti alle donne che avevano bisogno di credito per sviluppare dei business remunerativi e che però non potevano accedere al credito bancario ordinario (Yunus 1998, 2008). Il microcredito è una forma di aiuto economico a soggetti non "bancabili", cioè a soggetti che non hanno le caratteristiche richieste dal sistema bancario o finanziario per ottenere dei prestiti.

Per presentare come funziona l'erogazione del microcredito, farò riferimento alla esperienza della Fondazione Welfare Ambrosiano (FWA) costituita due anni fa con un fondo di dotazione accantonato dai sindacati in occasione di alcuni rinnovi contrattuali a cui si è aggiunta una quota equivalente erogata dal Comune di Milano e una quota aggiuntiva della Fondazione Cariplo. La Fondazione Welfare Ambrosiano ha lo scopo di erogare microcredito in presenza di forme di disagio transitorie, originate da eventi particolari per i quali non esistono forme di protezione pubbliche o private già messe in essere.

La documentazione che lascio a vostra disposizione (vedi [Allegato 1](#)) mi è stata gentilmente concessa dal Direttore della FWA, Romano Guerinoni che viene da Banca Prossima ed ha avuto l'incarico di organizzare questo servizio.

La realizzazione degli obiettivi statutari passa attraverso due principali fasi: una *fase istruttoria*, per valutare le caratteristiche dei richiedenti aiuto e la pertinenza della loro richiesta; una *fase di accompagnamento e di assistenza*, finalizzato a creare un processo virtuoso di uscita dalle difficoltà.

La terminologia adottata dalla Fondazione Welfare Ambrosiano prevede un *processo di abilitazione* - ovvero un processo istruttorio che prevede vari passaggi per capire se e come è possibile intervenire - e un *processo di erogazione* degli aiuti economici che prevede anche un affiancamento dei richiedenti e un monitoraggio dei loro comportamenti. All'origine di entrambi i processi c'è la *presa in carico* di chi chiede aiuto e la stipula di quella che viene chiamata fideiussione morale, basta sull'assunzione dell'impegno ad aiutare la persona che chiede aiuto e nello stesso tempo la richiesta a chi chiede aiuto di contrarre un impegno morale a lasciarsi guidare e a seguire le indicazioni ricevute. La Fondazione si impegna ad accompagnare i richiedenti aiuto nelle diverse fasi, mentre i destinatari degli aiuti si impegnano a compiere gli adempimenti richiesti nel

---

<sup>4</sup> Testo Unico Bancario (*Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia*), Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, Banca d'Italia, Roma, giugno 2012.

corso del periodo del prestito. Si tratta di un patto bilaterale, fondato sul principio di reciprocità, che appartiene non solo alla logica del contratto, ma anche alla logica dello scambio di doni.

Nel documento analitico (vedi Allegato 1) trovate i dettagli del processo di abilitazione che prevede la richiesta di aiuto, l'istruttoria, il convenzionamento e il monitoraggio. In pratica, c'è un primo screening atto a verificare la compatibilità dei bisogni con gli scopi della Fondazione; l'eventuale indirizzamento verso altri istituti delle richieste non compatibili; la presa in carico; l'analisi dei bisogni (e delle situazioni problematiche); lo studio delle soluzioni che soddisfano il bisogno; la messa a punto di un progetto personalizzato; la risposta alle situazioni di emergenza.

La domanda di aiuto può essere raccolta da enti pubblici e privati convenzionati con la FWA, con almeno tre anni di attività e senza fini di lucro (ad esempio, associazioni di promozione sociale, associazioni sindacali, cooperative); l'insieme di questi enti forma il "sistema degli sportelli" di cui si avvale la FWA. Per entrare a far parte di questo sistema occorre una richiesta formale alla Fondazione che conduce un'istruttoria e successivamente stipula le convenzioni. Gli enti convenzionati agiscono sul territorio in nome e per conto della FWA e si impegnano ad adottare alcuni standard operativi: utilizzare una piattaforma informativa comune, verificare in itinere la sussistenza dei requisiti richiesti ai beneficiari degli aiuti, accettare la valutazione di efficacia e di efficienza del servizio svolto. Per parte sua la FWA si avvale di una propria rete di valutatori, formata per lo più da ex dipendenti di istituti di credito che mettono a disposizione volontariamente le loro competenze.

La FWA opera con il criterio del fondo di rotazione e non prevede graduatorie, perciò quando i fondi si esauriscono bisogna aspettare che si ricostituiscono. La FWA è una fondazione di erogazione che chiede il supporto anche di altri istituti, garantendo la solvibilità dei crediti ottenuti. Il microcredito è un'attività di prestito che prevede la restituzione; senza questo percorso virtuoso il microcredito non è sostenibile e chi lo pratica perde la sua credibilità/reputazione sia nei confronti di chi chiede aiuto, sia nei confronti di chi fornisce i supporti economici aggiuntivi. Da qui la necessità di avviare iniziative solide tanto sotto il profilo finanziario quanto sotto il profilo etico e professionale.

A titolo di confronto, merita considerare le differenze operative tra l'esperienza della FWA e quella del "Fondo famiglia" avviato a Natale del 2008 dalla Diocesi di Milano, con il successivo concorso di altri finanziatori istituzionali oltre che di donazioni private. Il Fondo famiglia ha raccolto e distribuito, fino ad oggi, quattordici milioni di euro, e si prepara ad introdurre importanti modifiche alla prassi seguita nella prima fase. Per tre anni gli operatori hanno agito fondamentalmente con delle erogazioni pronta cassa, con un valore medio di duemilacinquecento euro; la fase due vorrebbe invece adottare formule analoghe a quelle del microcredito, sostenendo l'avvio di piccole attività economiche in grado di creare occasioni di lavoro.

Per avere una panoramica generale delle molteplici attività di microcredito attualmente in corso nel nostro paese è opportuno consultare il sito dell'Ente Nazionale per il microcredito che è un organismo dotato di personalità di diritto pubblico (cfr.

[www.microcreditoitalia.org](http://www.microcreditoitalia.org)). Qui trovate una ricognizione di tutte le iniziative operative nelle regioni italiane al 30 giugno 2012. Si tratta di 182 progetti, identificati attraverso la consultazione delle principali fonti informative (enti locali e nazionale, istituti di credito, istituzioni e organizzazioni del terzo settore, parti sociali, enti ecclesiali, ecc.) e di interviste dirette ai principali protagonisti delle iniziative censite. Cito, a titolo di esempio, lo sportello di microcredito del Comune di Gardone del Garda (vicino alla sede di questo corso di formazione) e il microcredito sociale di Brescia; molti Comuni hanno avviato piccole esperienze a conferma del fatto che non sono necessarie grandi dimensioni ed istituzioni. Guardando alle regioni del Sud troviamo il microcredito etico-sociale della Caritas diocesana di Agrigento, il microcredito per le microimprese della Caritas diocesana di Caltanissetta, il microcredito etico-sociale Caritas di Catania, la Fondazione San Vito onlus di Mazara del Vallo. Merita, per concludere, citare il "Progetto Policoro" promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, la Caritas Italiana (cfr. [www.progettopolicoro.it](http://www.progettopolicoro.it)).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benedetto XVI (2009), *Lettera Enciclica Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Campiglio L, Rovati G. (2009) (a cura di), *La povertà alimentare in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Yunus M. (1998), *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano.
- Yunus M. (2008), *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano
- Ores (2009), *L'esclusione sociale in Lombardia. Rapporto 2008*, Guerini e Associati, Milano.
- Ores (2010), *L'esclusione sociale in Lombardia. Rapporto 2009*, Guerini e Associati, Milano.
- Ores (2011), *L'esclusione sociale in Lombardia. Rapporto 2010*, Guerini e Associati, Milano.
- Ores (2012), *L'esclusione sociale in Lombardia. Rapporto 2011* (in pubblicazione).
- Rovati G. (2006) (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma.
- Rovati G. (2007) (a cura di), *Povertà e lavoro. Giovani generazioni a rischio*, Carocci, Roma
- UN (2011), *The Millennium Development Goals Report 2011*, New York.

ALLEGATO 1



FONDAZIONE  
**WELFARE**  
AMBROSIANO

## **PIANO OPERATIVO**

## Piano operativo della Fondazione Welfare Ambrosiano

### 1. Premessa

La missione della Fondazione Welfare Ambrosiano è di offrire un sostegno ai soggetti, e ai rispettivi nuclei familiari, che svolgano attività lavorativa e/o professionale nel Comune di Milano, che si sono venuti a trovare, anche per effetto della crisi economica vigente in situazioni lavorative o personali che rientrano nelle cosiddette aree grigie del sistema di protezione sociale, cioè in quelle situazioni intermedie nelle quali il singolo individuo e il suo nucleo familiare, se non adeguatamente sostenuti, hanno molte probabilità di essere coinvolte nelle nuove forme di esclusione sociale.

Le aree grigie si determinano quando i soggetti non si trovano ancora in una situazione di difficoltà conclamata tale da prevedere sul piano del diritto l'attrazione nel sistema di tutela ma, allo stesso tempo, si trovano pienamente esposti agli effetti del disagio economico.

La Fondazione opera in presenza di *“forme di disagio transitorie, originate da eventi particolari per i quali non esistono forme di protezione pubblica o privata già messe in essere”*.

Il principio ispiratore dell'intervento della Fondazione è, pertanto, quello di svolgere una funzione non sostitutiva degli interventi pubblici e privati già esistenti, ma di proporsi come un soggetto in grado di orientare le persone all'utilizzo delle forme di sostegno disponibili concentrando, invece, il proprio intervento economico nelle aree di criticità che non risultano coperte.

Al contrario vuole percorrere una strada innovativa che consenta:

- di creare valore aggiunto dando maggiore visibilità e quindi fruibilità al sistema di welfare;
- di integrare lo stesso attraverso la messa a disposizione di strumenti nel campo del sostegno alla persona e alla famiglia che, agendo sulle situazioni intermedie, siano in grado di prevenire il ricorso agli schemi assistenziali.

Per svolgere questa funzione, è importante che la Fondazione si attivi in modo da mantenere aggiornato il patrimonio di conoscenze e informazioni relative alle prestazioni assistenziali e alle provvidenze pubbliche esistenti in senso generale in modo da ottimizzare, alimentare, aggiornare il set di informazioni a disposizione della rete. Allo stesso tempo appare utile che la Fondazione si affermi come un luogo di confronto tra soggetti istituzionali per monitorare l'evoluzione dei bisogni in modo tale che si possa adeguare nel tempo l'offerta.

La Fondazione dovrà curare, inoltre con attenzione gli aspetti comunicativi in modo tale da garantire una corretta veicolazione della propria missione. Ciò risponde all'esigenza di costruire una visibilità distinta da quella generalizzata dei diversi presidi che operano nell'ambito del welfare locale.

La costruzione di una precisa identità nei confronti dell'utenza costituisce anche il modo più efficace per determinare una selezione dei bisogni che si rivolgono alla Fondazione stessa.

Sul piano economico la Fondazione opera attraverso la messa a disposizione di una garanzia fideiussoria finalizzata ad agevolare l'accesso a forme di microcredito che dovranno essere erogate dal sistema creditizio.

La concessione del credito è comunque il momento finale attraverso il quale, con il concorso di tutti i soggetti coinvolti, si generano le premesse per una responsabilizzazione del lavoratore nel processo di uscita dalla situazione di difficoltà in cui si trova.

La Fondazione, quindi, non si connota come un ente assistenziale, ma inquadra i propri interventi in un'ottica di sostenibilità che prevede che l'assistito sia chiamato alla restituzione del finanziamento ricevuto nelle forme e nelle modalità che verranno definite.

In questo senso la Fondazione intende tracciare nuovi percorsi al fine di attivare linee di credito che non trovano attualmente spazio nell'offerta bancaria tradizionale.

Per quanto riguarda gli aspetti mutualistici la Fondazione dovrebbe svolgere una funzione di contenitore di esperienze che possono nascere sul territorio e che per la loro operatività devono trovare un contesto organizzativo e aggregativo adeguato.

A differenza però dell'ambito del microcredito dove la Fondazione opera in via autonoma, l'operatività nel campo della mutualità presuppone l'iniziativa di altri soggetti (contrattuali o associativi: sindacati e mondo delle imprese) verso i quali la Fondazione non è titolata a svolgere un'azione suppletiva. Ciò nonostante la Fondazione si pone l'obiettivo di creare un contesto favorevole allo sviluppo di queste iniziative ad esempio attraverso la costituzione al proprio interno di un fondo separato e autonomo con cui partecipare insieme a contribuzioni che possono derivare da contesti specifici (contrattazione di secondo livello, indirizzi associativi, ecc.).

Va da sé che ogni iniziativa in questo campo è in ogni caso legata all'effettivo sviluppo di iniziative di base disponibili a convergere su questa ipotesi.

L'intero processo sarà monitorato e valutato dopo una prima fase sperimentale della durata di un anno.

## **2. I destinatari**

I destinatari delle prestazioni sono i soggetti delineati dallo Statuto.

Le condizioni di ammissibilità saranno comunque calibrate tenendo conto del fatto che le condizioni che possono portare una persona e il suo nucleo familiare in una situazione di temporanea difficoltà sono molteplici e riconducibili a fattori differenti: perdita del posto di lavoro, cassa integrazione, chiusura della propria impresa, malattia propria o di un proprio familiare, ecc.

Ai fini della qualificazione del beneficiario non importa, pertanto, la causa che ha determinato il contesto critico, quanto la condizione di oggettiva precarietà familiare che si è venuta a creare.

Il requisito essenziale per l'accesso alle prestazioni della Fondazione coincide con un bisogno che nasce all'interno della famiglia e quindi si configura come un sostegno temporaneo al reddito familiare.

Il sostegno alla famiglia in difficoltà costituisce pertanto il centro dell'azione della Fondazione, anche laddove essa si esplica nel supporto alle iniziative economiche che vengono promosse dagli individui come risposta al bisogno di reddito che si è venuto a determinare. L'autoimprenditorialità in questo senso non è di per sé un fine dell'azione della Fondazione ma un mezzo



attraverso il quale passa il percorso di ricostruzione dell'autosufficienza economica della famiglia. Il contributo fornito dal prestito attivato dalla Fondazione costituisce quindi il mezzo per acquisire la strumentazione materiale per concretizzare le forme di lavoro individuate per assicurare il reddito familiare.

### **3. I fondi di intervento**

Seguendo la logica di una Fondazione "ombrello" che ospita e coordina al suo interno una pluralità di fondi destinati a specifiche aree di intervento si può immaginare una segmentazione della dotazione in sezioni distinte finalizzate ad erogare le prestazioni destinate:

- alle famiglie in base ai bisogni che emergono dentro di essa;
- al sostegno materiale alle forme di attività lavorativa che possono contribuire a rimuovere la condizione di precarietà economica nella quale gli individui e le loro famiglie si sono venuti a trovare ;
- alle forme mutualistiche.

### **4. Strutturazione del modello operativo**

L'attività della Fondazione si inserisce in un sistema complesso articolato su più livelli, ognuno dei quali assolve a una funzione specifica essenziale nel processo di accompagnamento dell'utenza verso la soluzione dei propri problemi.

Il primo livello coincide con la rete di soggetti abilitati chiamati a svolgere un'azione essenziale di interfaccia tra la Fondazione e i bisogni espressi dagli individui che operano nell'area milanese. Questa rete deve essere in grado di intercettare questi bisogni, selezionarli e indirizzarli verso le diverse soluzioni già disponibili. Per i casi di competenza della Fondazione la rete continua a svolgere una funzione di accompagnamento e di "patronage" morale nei confronti dell'individuo assistito.

Il secondo livello è quello realizzato da enti e associazioni che sono chiamati a fornire un intervento specialistico atto a individuare la soluzione da adottare per il singolo caso e a valutare l'ammissibilità della richiesta.

Ogni soggetto può operare anche su più livelli, fermo restando la diversa funzione richiesta ad ognuno di essi.

Il terzo livello è quello della Fondazione a cui spetta oltre che l'indirizzo e la gestione complessiva dell'intero sistema la decisione finale su ogni singolo intervento.

#### **4.1 La rete abilitata**

Il primo livello di strutturazione organizzativa si fonda sul coinvolgimento di una rete di realtà di base a cui viene assegnato il compito di interfaccia tra il potenziale utente e la Fondazione.

Il ruolo assegnato a questi soggetti è proattivo con le finalità della Fondazione . L'obiettivo fondante della Fondazione è, infatti, quello di promuovere soluzioni che prevedano un'assunzione

di responsabilità da parte degli individui supportati come condizione propedeutica alla soluzione del problema. Coerentemente con questo principio anche i partecipanti alla rete sono chiamati ad assumersi la responsabilità di accompagnare gli individui nel percorso di sostegno che viene condiviso con la Fondazione.

La rete deve, quindi, svolgere una attività prioritaria di screening. Avendo individuato l'oggetto del proprio intervento nelle aree grigie dove è assente una copertura dei bisogni diventa essenziale l'analisi preventiva atta a valutare correttamente le domande e indirizzare verso altri istituti le richieste che non risultano compatibili con lo scopo della Fondazione in modo tale da evitare fenomeni di doppia prestazione.

Proprio per questa ragione la rete deve essere messa in condizione di poter svolgere efficacemente un'azione orientativa di base consentendo ad ogni persona di conoscere gli strumenti e le iniziative che i soggetti pubblici e privati hanno già attivato.

Per questi motivi i soggetti della rete saranno chiamati a partecipare ad un percorso formativo indispensabile per svolgere la funzione di orientamento all'interno del sistema di prestazioni che sono disponibili nel territorio metropolitano .

Il ruolo di sportello della Fondazione sul territorio non esaurisce l'attività della rete che si esplica, soprattutto, nella presa in carico dell'individuo e del nucleo familiare. Questa presa in carico si sostanzia in una attività di accompagnamento. In pratica il proponente presta una fidejussione morale per conto del soggetto assistito.

L'auspicio è che la rete possa comprendere realtà di base rappresentative di tutto il territorio sociale presente in città. Sta alle singole realtà di base, sedi sindacali, parrocchie, associazioni, patronati, ecc. il compito di candidarsi.

Riteniamo di non richiedere requisiti oggettivi per la cooptazione nella rete ma prevediamo un processo di accreditamento basato sulla assunzione di responsabilità.

Tale processo non è ispirato a un percorso burocratico amministrativo ma è funzionale alla modalità operativa che viene richiesta dalla Fondazione.

Per ottenere l'abilitazione ad operare con la Fondazione i partecipanti alla rete devono garantire l'adesione a un processo che soddisfi i seguenti requisiti:

- dimostrare la conoscenza del caso dell'individuo o della famiglia per cui si richiede l'intervento *e assicurare un supporto per tutta la durata del rapporto come la Fondazione;*
- prestare una fidejussione morale.

A ciò si aggiunge l'impegno ad utilizzare la piattaforma operativa (processo e criteri di selezione, modulistica, ecc) adottata dalla Fondazione in modo tale da uniformare lo standard di screening richiesto.

In ogni caso dovranno essere definite modalità e procedure per disciplinare questo processo.

La Fondazione si avvale quindi di una molteplicità di soggetti operativi che svolgono una funzione sussidiaria di accompagnamento dei richiedenti e ai quali vengono rimandati i casi relativi a soggetti che abbiano effettuato richiesta direttamente alla Fondazione stessa

## 4.2. La funzione dei soggetti intermedi

Il secondo livello organizzativo si fonda sul coinvolgimento di strutture specialistiche che sappiano fornire un supporto professionale che sia, però, coerente con la missione sociale perseguita dalla Fondazione.

In questa fase verranno individuate, con riferimento all'ambito prioritario di attività della Fondazione, enti e associazioni di volontariato la cui attività sia dedicata alla facilitazione all'accesso al credito dei soggetti deboli.

Tali associazioni sono, infatti, in grado di offrire competenze specialistiche di alto livello nello svolgimento della pre istruttoria per il rilascio del credito. Le esperienze maturate dai volontari delle associazioni e la vocazione delle stesse assicurano, peraltro, il rispetto del requisito inerente la valorizzazione degli aspetti sociali del credito riferibili in primo luogo alla persona destinataria dello stesso.

Deve essere chiaro che l'intervento delle associazioni di volontariato riveste una duplice funzione:

- il lavoro dei volontari fornisce il supporto tecnico indispensabile per lo svolgimento della "pre-istruttoria", garantendo che la stessa venga condotta in modo complementare utilizzando i dati oggettivi e gli elementi di valorizzazione delle situazioni personali;
- dall'altra, il servizio offerto dalle associazioni è parte essenziale della prestazione resa dalla Fondazione.

Quest'ultima funzione deve essere adeguatamente evidenziata anche dal piano di comunicazione. Le situazioni personali che la Fondazione si propone di intercettare si caratterizzano, infatti, per due componenti critiche.

La prima riguarda la sfera patrimoniale, conseguenza diretta della perdita, parziale o totale, del reddito disponibile.

La seconda attiene alla difficoltà del soggetto di orientarsi e adottare comportamenti che contribuiscano a non pregiudicare la possibilità di uscita dalla condizione di disagio economico. La componente critica che caratterizza queste situazioni sta proprio nella "solitudine" nella quale rischia di trovarsi la famiglia. Solitudine che richiede la presenza di istituzioni e soggetti che la sappiano accompagnare nella ricerca di prestazioni, interventi e soluzioni che possano mitigare lo stato di precarietà economica.

Ed è proprio questa condizione che il più delle volte determina il superamento della soglia che porta alla condizione di povertà.

L'orientamento assume quindi la funzione di guidare l'individuo verso comportamenti virtuosi, evitando al contempo l'assunzione di atti (spirale dell'indebitamento) che inevitabilmente spingono verso situazioni di non ritorno.

In questo senso la concessione del microcredito è un mezzo per arrivare alla soluzione, non la soluzione.

### **4.3. L'intervento della Fondazione: la garanzia**

Alla luce dell'obiettivo della facilitazione all'accesso al credito dei soggetti deboli il modello operativo prevede che la Fondazione fornisca una garanzia che renda possibile il rilascio di un finanziamento. In ogni caso la Fondazione si assume l'onere della garanzia su una parte del debito contratto. Le banche che aderiscono al protocollo mantengono, pertanto, una quota del rischio di insolvenza a proprio carico. Questo comporta un'assunzione di responsabilità anche da parte del soggetto erogatore che è chiamato a condividere il processo istruttorio che ha autorizzato l'inoltro della pratica per la validazione finale.

Al fine di agevolare un esito positivo delle pratiche è immaginabile definire livelli differenziati di garanzia per le diverse fasce di utenza, strutturati in base al grado di solvibilità delle diverse categorie di mutuatari.

La graduazione deve essere funzionale alla attenuazione degli elementi distintivi delle singole situazioni personali che rappresentano un ostacolo oggettivo alla erogazione del credito. Attraverso un'azione di compensazione, ottenuta attraverso il diverso apporto della garanzia, si raggiungerebbe l'obiettivo di separare il giudizio sul cosiddetto merito creditizio da quello riconducibile al "valore" di ogni singolo progetto che si chiede di supportare.

Per la regolazione del rapporto con il Sistema bancario, la Fondazione si darà proprie regole che, sulla base del proprio obiettivo istituzionale, porterà a condividere con le banche un sistema atto a circoscrivere la casistica che può determinare il mancato accoglimento delle pratiche. Conseguentemente dovrà essere definito un protocollo che affronti l'insieme delle condizioni che portano alla deliberazione della concessione del credito al fine di rimuovere o attenuare le condizioni ostative.

### **5. Il coinvolgimento del sistema creditizio**

Dal punto di vista dell'architettura del sistema la Fondazione individuerà una banca depositaria che svolgerà il compito di custodire il fondo di dotazione prestando garanzia a favore dei mutuatari verso il sistema creditizio.

I prestiti saranno erogati dalle imprese creditizie che aderiranno al protocollo che verrà definito e che dovrà contenere almeno i seguenti punti:

- accettazione delle regole di assunzione della deliberazione del prestito compatibili con quelle indicate nelle norme della Fondazione; ;
- applicazione di un tasso massimo di interesse concordato;
- accettazione di specifiche modalità di erogazione e rimborso del finanziamento.

Per quanto riguarda il tasso di interesse la convenzione dovrà definire un tasso massimo che potrà essere applicato ai soggetti che si rivolgono per il tramite della Fondazione alle banche inferiore a quello al quale i soggetti possono di norma accedere.

Le modalità di erogazione e rimborso devono essere compatibili con la funzione di questa forma di sostegno.

## **6. Processo di intervento per l'accesso al credito**

Il processo di erogazione può essere così riassunto.

La singola situazione personale viene intercettata dalla rete periferica che si occupa di verificare la sussistenza delle condizioni oggettive e soggettive per proporre un intervento della Fondazione.

Chiusa la valutazione il soggetto proponente si assume l'onere di prestare fidejussione morale prendendosi carico dell'accompagnamento della persona segnalata.

Le associazioni di secondo livello avviano l'istruttoria, così come indicata precedentemente concordando con la persona e il suo presentatore il percorso ottimale nel quale rientra anche la richiesta di microcredito. A questo punto la Fondazione assume la posizione deliberando in merito. L'assunzione in carico della singola posizione compete in ogni caso alla Fondazione.

Nel caso di deliberazione positiva viene "prenotata" una garanzia e avviata la pratica presso un istituto di credito che ha aderito al protocollo. La concessione del micro finanziamento sarà deliberata dalla banca erogatrice. In questo momento viene prestata la garanzia da parte della banca depositaria per conto della Fondazione.

In via indicativa si ritiene che gli importi erogati siano al massimo di 20mila euro. Le modalità di erogazione dipendono invece dalla tipologia del credito.